

Il lettore forse merita, visto che queste note personali di diario sono rese pubbliche, qualche ulteriore delucidazione sul lavoro di Sandro Chia e di Gianfranco Notargiacomo.

In fondo, cos'altro i critici han sempre tentato se non di definire e di spiegare l'arte. Non sempre vi sono riusciti, ma talvolta riescono a indicare i valori reali e la funzione che un artista intende svolgere nella società in cui vive. Non possono essere certo, le pagine di un diario a farlo, se non per galvanizzare un'atmosfera. Il lavoro di Chia e di Notargiacomo - due giovani artisti svegli e pieni di idee - è diretto anch'esso agli occhi e ai sensi, come lo è stato per tanti artisti in ogni epoca. Ma - ha scritto un teorico delle nuove avanguardie - la percezione non può essere mai dissociata dalla conoscenza, dalla memoria e dalla esatta collocazione nel tempo e nello spazio.

L'arte ~~creativa~~ ^{oggi} identifica una prassi autonoma, riflessiva e concreta: fare l'arte anziché crearla per l'altrui usufrutto. Si tratta di un'operazione analitica (procedimento antico nei confronti d'ogni specie di stimolo) che è insieme processo mentale e pratica realizzatrice. Il linguaggio con cui essa si manifesta potrà essere neutro, non significante, ma avrà ugualmente connotati specifici e una dialettica. La testimonianza che ne deriva, quand'anche effimera, invece che il riflesso di un'attività creatrice sarà qualcosa che si potrebbe definire il porsi stesso - in prima persona - dell'artista nella società, il porsi e l'esporsi, una rinuncia e una rivalsa, priva di ogni soggettività e pertanto ricca di quell'illusionismo che fu alla base di tanta pittura e che continua ad alimentare, oggi, anche quest'altra faccia della luna.